

LA STAMPA

SPETTACOLI CRONACA

Mercoledì 17 Febbraio 1999

43

## IL CONCERTO DELL'UNIONE MUSICALE

## Arriva dal '500 spagnolo la musica riservata ai patiti della polifonia

Il concetto di «musica riservata» indicava nel Rinascimento quella musica dai significati riposti destinata a una cerchia ristretta di esecutori e ascoltatori in grado di comprenderne la costruzione e il contenuto altamente intellettuali. Nell'uso del termine è rimasta l'accezione di musica destinata a pochi, raffinata e rarissima come quella proposta dal sestetto vocale «Musica Reservata de Barcelona», ospite dell'Unione Musicale in Conservatorio per la serie dedicata all'antico. Si è trattato, infatti, di un viaggio dentro la polifonia del Cinquecento spagnolo, largamente sconosciuto ad eccezione di vette quali Morales e Victoria, che proprio per la loro notorietà occupavano un posto marginale nel programma dei catalani. Essi hanno preferito uno spaccato di quanto sembra minore, ma fondamentale nel caratterizzare il Cinquecento in musica tra chiesa e corte, traendo i brani da rare edizioni a stampa o da manoscritti accessibili solo in loco. Per cui, chi di noi avrà mai letto

o ascoltato il mottetto «Christi est anima mea» di Juan Gutiérrez de Padilla o, dell'ispano-portoghese Estêvez Lopez Morago, «Versa est in luctum» con le sue lancinanti dissonanze, espressione tipica del dolore? Lo stesso dicasi per le trascrizioni sacre e le introduzioni strumentali alle canzoni profane per vihuela», strumento *cortese*, corrispettivo del liute italiano

(assomiglia a una piccola chitarra, ma non lo è; suonata con pericia da Alfred Fernández, essa ha subito stabilito l'atmosfera intima del concerto. E davvero raccolto è stato il canto di «Musica Reservata», un complesso di voci leggere capace di rendere con trasparenza l'insieme polifonico e l'armonia, versatile nell'utilizzare questo o quell'altro solista e nell'intonare diversi tipi di brani profani. Si è così passati dagli esempi classici di «villancico» cortese di Juan del Encina e Juan Vázquez a quelli dove, nel narrare la natività di Cristo, la matrice popolare è più evidente: il ritmato «Riu Riu Chiu» di Bartomeu Carneras e «La Negrina» di Mateu Fletxa, una *cançalada*, ovvero un misto di canzone popolare e scrittura da mottetto sacro. Pubblico scelto, si diceva; perciò attentissima e grato per l'insolita proposta.

Giangiorgio Satragni